

la discussione

SETTIMANALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

ELETTORATO E PARTITO

Non rendono un buon servizio al Partito gli amici che di quando in quando — specialmente nell'imminenza dei Congressi della Democrazia Cristiana — fan proprio il ritornello lanciato dal 1948 in qua da non poche tribune circa una presunta sistematica diversità — se non addirittura divergenza — d'orientamento tra elettori ed iscritti alla Democrazia Cristiana.

Su tale tema si ragiona presso a poco così: gli orientamenti della base democristiana condurrebbero gli organi costituzionali del Partito a muoversi su lungo determinate linee politiche, ma gli elettori ne esigono altre. Poiché gli iscritti sono una percentuale assai esigua — si dice — rispetto agli elettori, se ne deduce che — se il Partito vuol garantirsi le posizioni di comando derivanti dalla conquista di un largo elettorato — esso deve guardare a questi e non a quelli.

Su tale impostazione che — a forza di ripeterla — rischia di diventare ovvia presso l'opinione pubblica (e che non si pone per altri partiti la percentuale di iscritti rispetto agli elettori è ben più esigua e il cui contatto organizzativo è ben meno costante e diffuso di quello della D. C.) mi pare sia giunto il momento di fare alcune osservazioni.

Dico subito che per me tale impostazione è errata ed ingiusta.

Lo è in linea di fatto: che dopo due esperienze elettorali con liste apparentate, dopo le elezioni del 7 giugno, non si può più dire che la Democrazia Cristiana usufruisca di quella specie di beneficenza elettorale che dal 18 aprile 1948 al 7 giugno 1953 le si rinfacciò quasi avesse usurpato un elettorato non suo. L'oscillazione ormai costante dell'elettorato intorno ad una certa dimensione — con punte più o meno pronunciate — indica che la Democrazia Cristiana ha un elettorato suo proprio, che le si è mantenuto fedele attraverso tutte le prove elettorali sin qui avvenute.

Ma non c'è dubbio che anche la logica non parli molto d'accordo con quelle impostazioni. Non è possibile infatti che proprio alla D. C. tocchi questa strana avventura di avere una percentuale dei suoi elettori — gli iscritti — (cospicua nonostante le insinuazioni contrarie e ben proporzionata nel suo rapporto con l'intero elettorato) che la pensa in modo diverso dagli altri elettori non iscritti al partito. Strano elettorato davvero questo, che continua a votare per un partito di cui non condivide le idee!

Ma viene anche da chiedersi: in quale modo poi questi elettori esprimono il loro eventuale parere diverso da quello degli iscritti alla D. C.?

Non credo che possano sentirsi investiti di tale mandato popolare coloro che dentro e fuori del Partito ogni tanto muovono questo ammonimento dettato da considerazioni rispettabili certamente, ma pur sempre discutibili. E' pensabile piuttosto che possa considerarsi ben più intimamente e direttamente espressiva della volontà dei nostri elettori quella notevole minoranza di iscritti al Partito, che mantiene con quelli rapporti permanenti e diffusi.

Certamente l'opinione degli elettori ha le sue oscillazioni, i suoi momenti di perplessità e di contrarietà, ma è da ritenersi che gli iscritti al Partito in genere bene lo rappresentino nel loro stesso atteggiamento e comunque siano in grado di segnalare tempestivamente i loro eventuali dubbi e incertezze circa la linea politica seguita.

E non è da escludere che certe determinazioni del Partito che rompono stati d'animo convenzionali o scuotono pigri reazioni psicologiche, possano nei primi momenti creare reazioni di perplessità e di contrarietà. Ma è funzione primaria d'un partito ritenere utile agli interessi generali e non lasciarsi dominare dalle folle onde dell'entusiasmo e dello scoramento qualche volta artificialmente sollevate.

Il fatto è che gli amici i quali — certo in buona fede — accettano come vera tale distinzione o, peggio, contrapposizione tra elettori ed iscritti, secondando la tendenza a svalutare le volontà del Partito nei confronti di quella degli elettori, si lasciano condurre in un gioco pericoloso: che li lascia condurre in fondo a consegnare al Partito la rappresentanza politica dell'elettorato democristiano per ridurlo a una mera funzione organizzativa di ammassatore di voti.

In tal modo si ingenera l'impressione — tanto facile a diffondersi — che la Democrazia Cristiana sia costituita da un insieme di irreflessivi che giocano le sorti del Paese con le impuntature degli ostinati o la spericolatezza dei facili.

Non c'è peggio danno di questo — a mio avviso — che si possa fare ad un partito politico: il chiamare a conforto delle proprie tesi, nella discussione interna di partito, la presunta opinione degli elettori contrapponeandola a quella del partito stesso. Si mortifica in tal modo l'originalità e il coraggio della invenzione politica, la fedeltà alla linea programmatica che giustifica l'esistenza.

MARIANO RUMOR

MANOVRE COMUNISTE CONTRO IL PARLAMENTO

Precedere ostruzionismo nella discussione dei bilanci

L'estrema sinistra, che gli anni scorsi ha tuonato contro l'esercizio provvisorio, fa di tutto per ritardare quest'anno la discussione dei bilanci, allo scopo di impedire il dibattito sulla C. E. D.

ANCHE quest'anno, la discussione sui bilanci dei vari Dicasteri ha assunto un aspetto prevalentemente politico, e non ci sarebbe da rammaricarsene in modo particolare se evidenti forme ostruzionistiche non infuocassero sul normale sviluppo dei lavori.

Nulla di strano se costoro prevalere di fattori politici sugli elementi finanziari espressi dalle cifre di entrata e spesa fosse contenuto entro i limiti di un giudizio e sereno esame dell'indirizzo governativo, spesso però, da questi limiti si esce, ancor più prevalendo o le lungaggini dialettiche o taluni parimenti o, peggio, critiche, non proprio costruttive.

Un'azione di ostruzionismo, che si è svolta in questi giorni. Per la prima volta dalla entrata in vigore della Costituzione della Repubblica, l'ordine dei lavori parlamentari è stato predisposto in maniera da impedire un'ampia e approfondita discussione dei bilanci, concludendo entro il 30 giugno ed estendendo, così, il ricorso all'esercizio provvisorio.

Si sa che la legge non consente al Governo di attuare il nuovo esercizio se non ha reso conto del vecchio e se non ha avuto approvati i rendiconti ed i preventivi. E' evidente, perciò, che nei quattro mesi di durata della delega straordinaria per l'esercizio provvisorio, il Governo non può che tentare di ottenere da essere ratificato il normale ritmo di lavoro dell'Amministrazione statale. Negli anni scorsi, circostanze particolari hanno sempre reso necessaria la proroga delle ripercussioni, specie nel settore dei lavori pubblici, sono state modeste, perché la massa degli stanziamenti precedenti non venne mai del tutto assorbita. Ora, se si vuole che tra i preventivi di spesa e l'attuazione delle opere intercorra il solo tempo necessario per la formulazione dei progetti, è chiaro che il Parlamento non deve ritardare oltre il limite normale del 30 giugno l'approvazione dei bilanci.

Da qualche giorno, il graduale accrescimento del numero dei parlamentari che si propongono di intervenire alle discussioni e le decine e decine di ordini del giorno che vanno accavallandosi sui tavoli della Presidenza hanno, purtroppo, fatto riproporre, anche quest'anno, l'interrogativo dell'esercizio provvisorio. Nell'intento di limitare il numero e la durata degli interventi, i capi gruppo della Camera hanno già tentato

il battito ed il voto sul bilancio dell'Interno, dopo la discussione sul bilancio dell'Industria, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, esse hanno un evidente carattere ostruzionistico. E si ripropone, ogni volta che si discute di un bilancio, il problema della revisione dei regolamenti stessi.

15 MAGGIO: ANNIVERSARIO DI UN GRANDE INSEGNAMENTO

L'Enciclica "Rerum Novarum", bandiera del cattolicesimo sociale

PER tutta una generazione la bandiera di battaglia e il fondamento della azione sociale e politica dei cattolici. L'autorità soprannaturale e anche umana del suo Autore, il carattere di «summa» sulla questione operaia, la decisa presa di posizione per una nuova dignità dei lavoratori, il richiamo di ogni classe a una studio approfondito di quella attività per una nuova dignità dei lavoratori, il richiamo di ogni classe a una studio approfondito di quella attività per una nuova dignità dei lavoratori, il richiamo di ogni classe a una studio approfondito di quella attività per una nuova dignità dei lavoratori.

Italia pare vada riprendendo, con vigore e speranza, di opera soprattutto di alcuni giovani valorosi (e basti ricordare, per la notevole attività anche in certi strati del cattolicesimo attivo del nostro Paese una certa figura di sufficienza, come veritiera di senso ingenuo e provvisoria operaia, la decisa presa di posizione per una nuova dignità dei lavoratori, il richiamo di ogni classe a una studio approfondito di quella attività per una nuova dignità dei lavoratori).

originali, quei filoni fecondi di pensiero e di azione cristiana, per ritrovarvi, un focoltello, quella fonte viva di spiritualità e di ispirazione morale che è caratteristico dell'attività dei cattolici in un campo.

VITTORIO BACHELET

"GIORNALISTI, CACCIATI"

UN comunicato della Presidenza del Consiglio ha annunciato che, in seguito al linguaggio da trivio e ai gravissimi insulti rivolti da «l'Italia» al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri, ai giornalisti comunisti sarà data ora in prelievo l'ingresso al Viminale e ai Ministri.

Gli editoriali? E' l'unica cosa su cui non siamo d'accordo. I «giornalisti» comunisti non sono propagatori del falso, gli attivisti di odio, i calunniatori di professione significa cingere loro una qualifica di cui non conoscono neanche il significato.

Che i comunisti intendano in modo del tutto diverso la funzione della stampa e quindi del lavoro giornalistico è ormai confermato da una prassi quotidiana e da una collezione di querelle che non teme confronti.

Ecco, per chi non fosse convinto, che cosa dichiarò il «giornalista» sovietico Kuzmichev nel 1948 alla Conferenza Internazionale per la Libertà di Informazione: «Il fine dell'informazione è educare la grande massa dei lavoratori e di organizzare sotto la direzione esclusiva del Partito, in vista di compiti nettamente definiti, un mezzo per condurre la lotta di classe e non lo specchio destinato a riflettere obiettivamente i fatti».

Signor Kuzmichev certamente non doveva niente di sensazionale. Già la «Pravda», due anni prima, aveva precisato che la stampa comunista deve agire «come un propagandista collettivo, come un agitatore e un organizzatore».

Nessuna meraviglia, però. E' regolarissimo che degli agitatori si comportino da agitatori e non da giornalisti.

Due parole sulla sostanza dell'episodio. A muovere le ire e le volgarità dell'Unità sono stati i telegrammi con cui l'on. Scelba e l'on. Piccoli hanno voluto esprimere rispettivamente a Laniel ed a Bidault l'ammirazione del Governo italiano per l'ardimento e l'organicità di Dien Bien Phu.

Ebbene, per i comunisti non è ammesso che si tocchino gli interessi della patria sovietica. Neanche se la patria sovietica aggredisce alle spalle, neanche se calpa i diritti e le libertà altrui. E' vanità ma pur con vigore, è ripresa la rinnovata libertà. Il lungo periodo di quiete del movimento cattolico italiano in campo socialista ha creato uno stato di cui portiamo le inevitabili conseguenze. Ma una volta che dovrebbe essere fatto per ritrovare e sviluppare quei germi

DOPO DIEN BIEN PHU



In Francia la folla esasperata dall'atteggiamento insultante dei comunisti nei confronti degli eroi, i difensori di Dien Bien Phu, ha tentato di assalire le sedi del P.C.F. Tra l'altro, i deputati comunisti erano rimasti ostentatamente seduti mentre il Presidente Laniel annunciava al Parlamento la caduta della fortezza.

21

TRIBUNALE DEL CONGRESSO - Giorgio Braga: I tre pilastri base di una democrazia moderna - Umberto Caramore: Partito Popolare e Democrazia Cristiana. - PRESTO AL PARLAMENTO I problemi degli artigiani. - IL RESTO CONSEGNO del Movimento Femminile svizzeri a Varese. - UNA PRECESSIONE del Movimento Giovanile di Milano. - IN CINQUE ANNI si è recuperato mezzo milione di analisti. - INSIANO LA LIBERTÀ per combattere la dittatura. - PER I FERTI DI DIEN BIEN PHU mercato tra Molitor e Chiu-En-Lai. - DIETRO LA «BUONA VOLONTÀ» di Tito la tragedia degli Italiani della zona B. - LE RUBRICHE: Riviste al primo - Paterelli con - Scrivete, vi leggeremo.

ANNO II - 16 Maggio 1954 - Una copia L. 20 - Abb. annuale L. 1000
Direzione e Redazione: Roma, via della Stelletta, 23 - Telefono 52229
Amministrazione: Roma, Via delle Botteghe Oscure, 46 - Telefono 664541
Direttore: RAIMONDO MANZINI (Apod. in abb. postale - Gruppo E. C. C. P. 1/2084)



Un voto unanime suggellato dall'acclamazione delle sei delegazioni nazionali ha eletto, a Strasburgo, l'on. De Gasperi presidente dell'Assemblea della C.E.C.A. (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio). L'Assemblea è l'organo sovrano dell'unico Ente sopranazionale che oggi esiste in Europa e nel Mondo. Il solo fatto dell'elezione di un italiano alla presidenza sarebbe già degno di un ampio rilievo: ma se vi si aggiunge il modo con cui i rappresentanti hanno espresso il loro consenso interno a De Gasperi, non si può tacere che quel grande prestigio e la fermissima considerazione, di cui lo statista italiano ha dimostrato di essere circondato, si riflettono sulla crisi di ogni appartenente e che riconquistano un posto di primaria importanza negli organismi internazionali.